

La rivelazione nelle memorie della compagna di Stieg Larsson “QUESTA È LA TRAMA DEL MILLENNIUM 4”

ENRICO FRANCESCHINI

È il mistero che tiene in ansia almeno 40 milioni di lettori: cosa succede nel quarto romanzo di *Millennium*, la serie di gialli di Stieg Larsson che ha conquistato il mondo? Lo scrittore svedese morì nel 2004, prima che neanche uno dei suoi libri venisse pubblicato. Da allora i primi tre volumi sono diventati best-seller internazionali, facendo di lui, sebbene postumo, uno degli autori più popolari del pianeta. Si sapeva che un quarto libro, lasciato incompleto dallo scrittore, è rimasto sul suo computer. Adesso se ne conosce per la prima volta la trama. La rivela Eva Gabrielsson, per tre decenni compagna e collaboratrice di Larsson, in un libro di memorie intitolato *Millennium, Stieg ed io* che sta per uscire in Svezia e in Francia, di cui il *Sunday Times* di Londra ha ottenuto una copia in anticipo.

Il libro è centrato sulla caccia data da Lisbeth Salander, l'eroina tatuata della saga, a tutti coloro che le hanno fatto del male, afferma il giornale londinese. «Poco per volta, Lisbeth si libera dai fantasmi e dai nemici che la tormentano», scrive Eva Gabrielsson nell'autobiografia. «Ogni volta che riesce a vendicarsi di qualcuno che le ha fatto un torto fisicamente o psicologicamente, lei cancella un tatuaggio che, nella sua immaginazione, rappresentava quella persona».

Al “Sunday Times” una copia in anticipo del libro della Gabrielsson che sostiene: “Esistono solo 200 pagine inedite e posso dire che spesso abbiamo scritto insieme”



LARSSON
“Millennium, Stieg ed io” è il libro di Eva Gabrielsson in uscita in Svezia e in Francia

Gabrielsson racconta che il libro dovrebbe intitolarsi “La vendetta divina” e che Larsson, al momento della morte, ne aveva scritte 200 pagine: sono tutto quello che rimane, aggiunge la donna, negando le voci circolate in passato secondo cui esisterebbero perlomeno parte di un quinto libro e appunti per scriverne altri dieci.

Nelle sue memorie, la vedova di Larsson ammette inoltre quello che alcuni critici sostengono da sempre, cioè che lei lo aiutò non poco a scrivere i primi tre volumi. Larsson non aveva la reputazione di scrivere particolarmente bene nel mondo giornalistico, il mestiere che ha fatto per due decenni prima di produrre con grande rapidità la trilogia *Millennium* nei due anni precedenti l'infarto che gli ha tolto la vita. Ora Gabrielsson, lei stessa giornalista e autrice, sostiene: «Posso dire semplicemente che abbiamo spesso scritto insieme. Quei libri sono il frutto dell'esperienza di Stieg ma anche della mia». Perciò, avverte, lei non avrebbe problemi a com-

pletare il quarto volume, quello di cui esistono 200 pagine. Ci sono però due non piccoli ostacoli da superare.

Il primo è la battaglia legale sui diritti d'autore di Larsson. Diritti che ormai valgono oro: non solo per ciò che hanno generato finora le 40 milioni di copie vendute dei suoi libri, più quelli sui tre film girati in Svezia da *Uomini che odiano le donne*, *La ragazza che giocava con il fuoco* e *La regina dei castelli i carta* (i titoli dei suoi tre romanzi nell'edizione italiana, pubblicata da Marsilio), ma anche da quelli che arriveranno dopo la versione hollywoodiana, in procinto di essere girata negli Usa con Daniel Craig, l'attore che dà il volto a James Bond, come protagonista.

Il padre e il fratello di Larsson, pur non avendo mai avuto buoni rapporti con lo scrittore quando era in vita, ora si oppongono a nominare Eva come sua legittima “custode letteraria” e fanno battaglia sull'eredità: a un certo punto pareva che fossero disposti a darle 2 milioni di euro in cambio di lasciare a loro il copyright su tutto, ma l'offerta non è mai stata concretizzata e lei comunque non pare propensa ad accettarla.

«Provo rabbia, sdegno, disperazione e panico», scrive Eva nelle memorie a proposito del comportamento dei familiari di Larsson, che si approfittano del fatto che la coppia non era legalmente sposata («stavamo per farlo, ma invece di un matrimonio abbiamo dovuto organizzare il suo funerale», confida) e per quasi un anno non le chiesero nemmeno dove era stato sepolto Stieg.

L'altro ostacolo è che le 200 pagine del quarto volume sono rimaste nel computer di Larsson, il computer appartiene a *Expo*, il giornale da lui fondato, e i redattori dicono di non sapere dove sia finito. Un giallo nel giallo. Il mistero continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per mille e cento anni fu considerata il cuore della civiltà. Luogo di grandi opere, di commerci e spiritualità. Vasto e teatrale. Il racconto in un volume di Silvia Ronchey e Tommaso Braccini

PIETRO CITATI

Per mille e cento anni, Costantinopoli fu il cuore del mondo. Per mare e per terra, svedesi, danesi, tedeschi, inglesi, russi discendevano verso il Bosforo; e persiani, arabi, amalfitani, veneziani, genovesi, normanni risalivano verso il Bosforo. All'alba, quando i viaggiatori si alzavano per contemplare Costantinopoli, la città era nascosta, o mascherata, o lasciava confusamente trasparire le infinite abitazioni. Attorno alle navi si stringeva una luminosa nebbia bianca, qualcosa di folto, umido e lattiginoso: il primo segno di Costantinopoli.

Verso mezzogiorno, quando cominciò a soffiare una brezza, la spessa nebbia lattiginosa si diradò. Poi scomparve. All'improvviso, tutto fu chiaro, splendore, irradiazione, trionfo. La folla degli oggetti luminosi abbagliarono gli occhi che non riuscivano a contemplarli tutti insieme; e la visione era raddoppiata e moltiplicata nelle acque del mare. Tra queste innumerevoli visioni di Costantinopoli, una si distinse tra tutte: quella dell'estate 1203 quando le navi veneziane arrivarono a Santo Stefano: «Nessuno poteva immaginare esserci nel mondo - scrisse Geoffroy de Villehardouin - una città tanto ricca, quando vedemmo quelle alte mura e quelle torri possenti, dalle quali è racchiusa tutt'intorno in un cerchio, quei ricchi palazzi in così gran numero e quelle alte chiese, e nessuno avrebbe potuto crederlo se non l'avesse visto con i suoi occhi». Tutti provarono stupore. «L'illustre e venerabile città brillava stranamente di un'infinità di meraviglie», insisté Geoffroy de Villehardouin. Sulla riva della città si levavano centinaia di statue: statue che i primi imperatori avevano saccheggiate dai tesori dell'Occidente e dell'Oriente, che col passare degli anni diventarono segrete, fantastiche, incomprensibili, o soggette a qualsiasi interpretazione.

La più bella era, probabilmente, una statua di bronzo alta trenta piedi che sorgeva nel Foro di Costantino. Molti l'attribuirono a Fidia. La veste a pieghe giungeva ai piedi per proteggere dagli sguardi umani le membra divine. Com'era bella quella figura misteriosa! Il capo era quietamente inclinato, il collo nudo e lungo, il corpo si chinava mollemente, le vene corrugavano la fronte, i capelli intrecciati e legati dietro il capo sfuggivano all'elmo, ciocche scendevano sul viso, gli occhi gettavano dardi, la mano sinistra sollevava le pieghe della veste. Il bronzo imitava ogni particolare del corpo, si piegava, si modulava, diventava viso, collo, capelli, abiti; e sembrava trasformarsi in voce e parola. Tutta la figura senza vita fioriva di vita, «facendo fluire negli occhi tutta la forza dell'ardore». Nessuno - scriveva Niceta Comnate - aveva mai visto una «donna di così invincibile dolcezza».

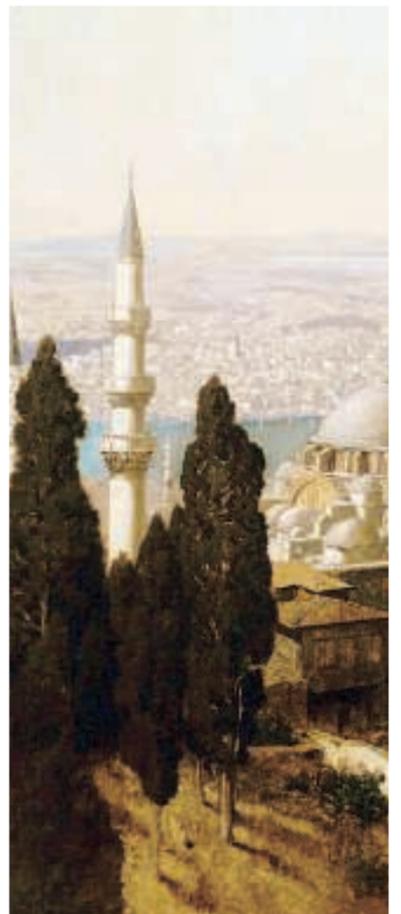
Santa Sofia, “la chiesa senza pari”, “il modello del Paradiso”, come dicevano i turchi, era stata inaugurata nel 360: distrutta in una rivolta del 404, ricostruita nel 415, di nuovo distrutta nel 532; e di nuovo definitivamente inaugurata il 27 dicembre 537. Sopra una grandissima lastra bianca, la mano della natura aveva inciso segni, venature, rilievi, screeziature, che disegnavano a loro volta le figure umane di Gesù Cristo, Maria e Giovanni Battista. La pietra sembrava illusione: il sasso immagine umana; e tutto era variegato, suscitando in chi vedeva stupore e sgomento. Gli architetti avevano rivestito il pavimento di lastre di marmo colorato, o di sottilissime luci policrome. Se dal pavimento si guardava Santa Sofia, la volta sembrava un infinito cielo stellato, e se dalla cupola si guardava il pavimento, ecco, le pietre tumultuavano, ondeggiavano, oscillavano, sembravano un ardimento- so mare in tempesta.

Quando qualcuno penetrava

Fondeva in sé tutte le luci possibili: quella di Apollo, quella di Cristo e quella di Maria

tino: aveva la forma di Apollo-Helios, come una volta a Roma, molti secoli prima, era stato rappresentato Nerone davanti alla *Domus Aurea*. Portava uno scettro nella destra, un globo nella sinistra e una corona di raggi lucente sul capo. Tre secoli più tardi, la figura dell'imperatore Giustiniano appariva a cavallo, molto più piccola. Nella parte superiore, c'era Cristo avvolto da un disco col sole, la luna, una stella sorretta da due angeli: benediva con una mano e con l'altra reggeva una croce. Giustiniano montava un destriero focosissimo, che si impennava uscendo dalla cornice: una vittoria reggeva la palma del trionfo, mentre la terra, seminuda, teneva la staffa del cavallo in un gesto di sottomissione.

La città di Costantinopoli veniva raffigurata nelle tre forme della luna pagana: Artemide, Selene, Ecate: l'acqua lunare la circondava, come nell'ultimo libro delle *Metamorfosi* di Apuleio. La luna pagana era Maria cristiana, che irradiava il mondo di candore luminoso. Uno degli imperatori bizan-



IL LIBRO
A fianco la copertina di “Il romanzo di Costantinopoli” di Silvia Ronchey e Tommaso Braccini



sotto la cupola di Santa Sofia, la sua mente si innalzava verso Dio, nella convinzione che Egli fosse lì accanto, lì prossimo, e che amasse risiedere nel luogo che aveva prescelto. Santa Sofia, scriveva mirabilmente Procopio, era uno spettacolo bellissimo, quasi eccessivo per chi lo vedeva, e assolutamente incredibile per chi ne sentiva parlare. Era luce e riflesso. Sembrava «che la luce non venisse da fuori, ma che un bagliore accendente nascesse nel suo interno». Tutto il soffitto era rivestito d'oro puro, per aggiungere maestà alla bellezza, eppure lo splendore dell'oro era sopraffatto dal barbaglio della pietra preziosa. Fasci di luce penetravano da finestre diverse, convergendo verso un punto diafano, oppure incrociandosi ad altezze varie, le lame di luce scivolavano lungo le pareti e si allungavano sul pavimento. Questa mobile irradiazione accresceva, agli occhi di tutti, l'effetto irreale e inverosimile della visione.

In alto, in alto, Santa Sofia culminava in un quarto di sfera, al di sopra della quale si elevava un'al-



I PERSONAGGI
Goffredo Fofi e Lina Wertmüller hanno commentato alcuni tra i libri della nuova collana di classici per ragazzi (Newton Compton)

LEONETTA BENTIVOGLIO

Ci sono libri che segnano una vita. Detto così, pare uno dei soliti tormentoni retorici inflitti ai nostri figli per tentare di convincerli a staccare gli occhi dal computer. Invece è vero (documentato) che certi grandi romanzi possono imprimere o svelare una vocazione. E consentire a un giovane lettore il raggiungimento di se stesso, avvalorandone l'indole inusuale o mostrandogli l'esistenza di zone del possibile, e del raggiungibile, nella propria mente e nelle proprie emozioni.

Mettiamo una regista come Lina Wertmüller: forse non avrebbe fatto cinema se da piccola non avesse letto *Il*

la Repubblica
RSALUTE

In questo numero:

FARMACI GENERICI

A dieci anni dall'introduzione dei medicinali “equivalenti” riparte la sfida.

Nonostante ritardi e boicottaggi

STRESS DA LAVORO

Ansia, depressione, ulcera.

Ecco come da gennaio per legge le aziende dovranno curare i dipendenti

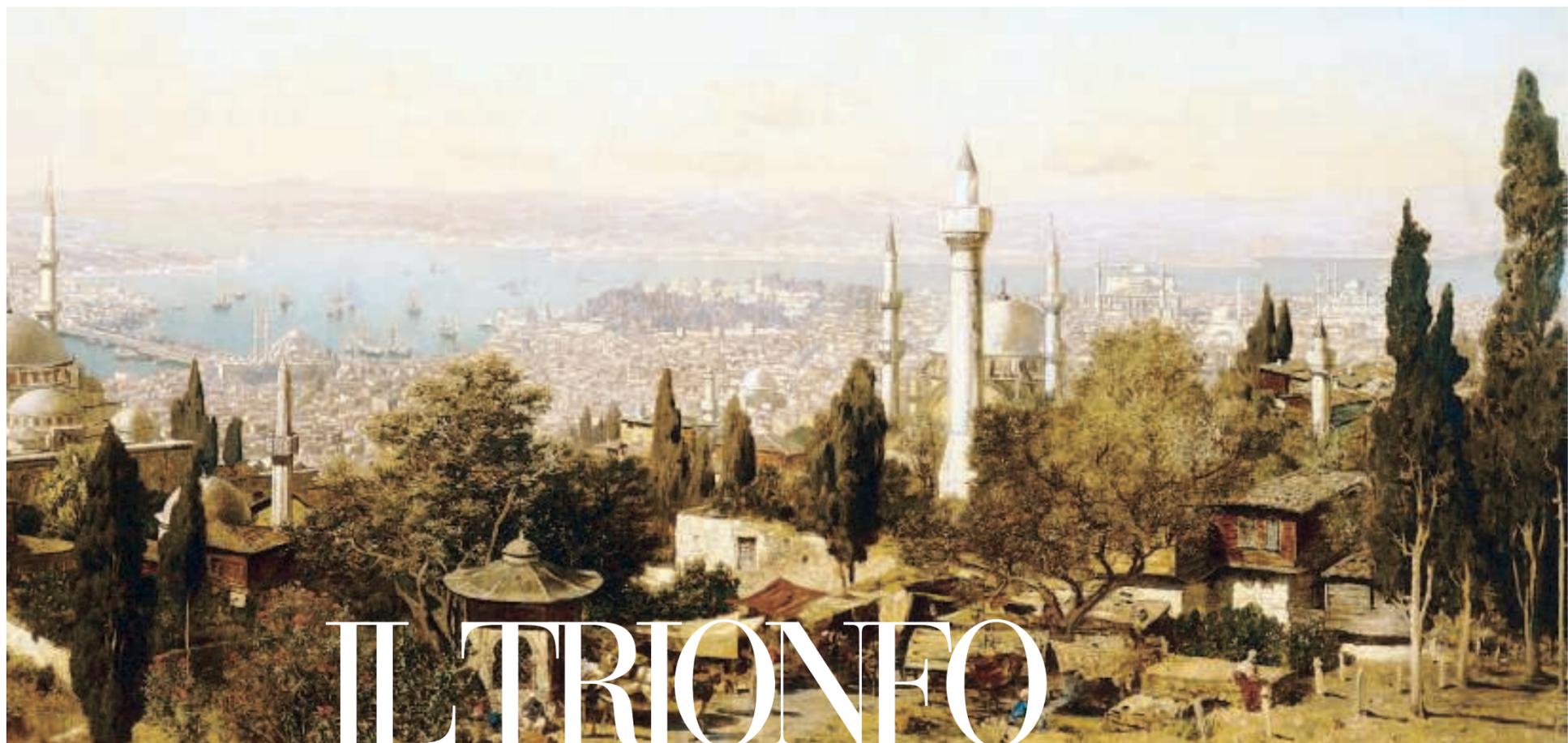
RADIOLOGIA

“Tac-pet”, imaging sicuro e veloce e nuove apparecchiature per la diagnostica. Tutte le novità dal Rsn di Chicago

CUORE

Quando e perché un vaccino nato per combattere l'influenza può salvarci dal rischio infarto

DOMANI con la Repubblica



IL TRIONFO DI COSTANTINOPOLI

LE STORIE SUBLIMI DI UNA CITTÀ AL CENTRO DEL MONDO

trasemisferica, «di bellezza meravigliosa ma anche spaventosa», perché, diceva Procopio, tutto sembrava instabile, inquieto e incerto e in procinto di crollare al suolo. «Chi potrebbe descrivere lo splendore delle colonne e delle pietre che le abbelliscono? Sembrava di essere capitato in un superbo prato fiorito. Allo sguardo ammirato si offriva l'atmosfera purpurea, verde, rosso acceso, bianco brillante delle pietre, per non parlare dei marmi che la natura,

La chiesa di Santa Sofia era ritenuta dai turchi "il modello del Paradiso"

come una pittrice, aveva screziato di tinte d'ogni sorta». Ciò che sorprende nelle vette di Santa Sofia, era l'estrema cangiabilità del sacro, la mobilità incessante dell'eterno, simile alle irradiazioni degli angeli evocate nei libri dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita. Set-

tantadue tonalità diverse brillavano, secondo la natura della pietra, delle perle e dei materiali più diversi.

Maometto II aveva conquistato Costantinopoli penetrando in Santa Sofia nel dicembre 1453. La sua era una tremenda passione erotica. Non sapeva allontanare dal suo cuore il pensiero dell'amatissima città. Conversava con l'immagine della sua sposa, contemplava la sua bellezza, parlava di quando l'avrebbe conquistata, congiungendosi nel suo grembo. Adorava la «lunga e profonda fessura odorosa del Corno d'oro»: un'immensa vagina di acqua, di

terra e di alberi. Provava la stessa passione per Santa Sofia. Quando volle godere lo spettacolo delle opere d'arte, salì sulla superficie concava della cupola, come Gesù - «il soffio di Dio» - ascese al quarto cielo. Dopo aver ammirato il mare ondoso del pavimento, raggiunse la cima. Così sia Costantinopoli sia Santa Sofia, diventarono la più intima delle sue passioni.

In apparenza, Costantinopoli era vastità, grandezza, teatralità, sublimità, tragedia, ineffabilità - tutto portato all'estremo, fino a inebriare ed estasiare gli abitanti della capitale. In realtà gli architetti, gli artefici, i truccatori cerca-

vano qualcosa di profondamente diverso, come accadeva a Bagdad e a Ctesifonte: qualcosa di stravagante e di illusionistico, di bizzarro e di eccentrico.

Secondo il famoso racconto di Liutprando, un albero di bronzo dorato era disposto davanti al trono imperiale: i rami erano gremiti di uccelli di ogni specie e colore, anch'essi in bronzo dorato; e ciascuno degli uccelli emetteva il canto inconfondibile della sua specie. In quel momento gli ambasciatori si prostrarono tre volte a terra, secondo un costume che risaliva ad Alessandro Magno. Il trono imperiale appariva dap-

prima disteso, poi si innalzò e in un attimo torreggiò altissimo nella grande stanza, custodita da leoni di immensa grandezza che sferzavano il pavimento con la coda e ruggivano con la bocca aperta.

L'imperatore di Costantinopoli era in primo luogo il signore delle forme e delle apparenze e delle liturgie. Quando nasceva, si sposava o aveva figli, la città era in festa per sette giorni e su tutte le piazze si mangiava e beveva a spese del sovrano. Le strade erano purificate: durante le processioni si spargevano fiori sul selciato, sulle finestre e sui balconi: si sponavano le suppellettili più preziose e si ostentava vasellame d'oro e d'argento. Un tappeto di bellissima lana rappresentava una coda di pavone: le stoffe di seta, tinte con porpora di Tiro, erano ricamate con l'ago; si esaltava lo scarlato fiammante, il cupo viola, il delicato splendore del verde. I fabbricanti degli oggetti di lusso - orefici, importatori di seta, mercanti di lino, profumieri, autori di bronzi niellati - affermavano al mondo intero il prestigio di Bisanzio. Come scriveva lo storico turco, «si

mescolavano le bellezze greche, franche, russe, ungheresi, cinesi»: le belle dai morbidi capelli, le fanciulle simili alle stelle della Lira, fresche come il gelsomino, alte e sottili come il cipresso, con la fronte simile alla luna e le ciglia al Sagittario.

In momenti straordinariamente solenni, l'imperatore lasciava da solo il palazzo e passava il Bosforo in una galera imperiale. Quando raggiungeva la giusta distanza dal ponte, conosceva la visione spettacolare e grandiosa della città. Allora, si alzava sulla

Gli architetti cercavano qualcosa di stravagante, di bizzarro e di illusionistico

sedia: restava in piedi guardando verso est con le mani alzate al cielo, faceva tre volte il segno della croce sulla città e poi rivolgeva una preghiera a Dio: «Signore Gesù Cristo mio Dio, nelle tue mani affido questa tua città: preservala, Ti prego, dall'assalto di ogni avversità e tribolazione, dalla guerra e dalle invasioni straniere. Conservala inviolata dalla cattura e dal saccheggio, perché in Te che abbiamo riposto la nostra speranza e Tu sei signore di misericordia e padre di pietà e Dio di ogni consolazione e a Te spetta avere grazia e preservarci e salvarci dalle difficoltà e dai pericoli ora e per sempre e nell'eterno dell'eterno». Mai, come in quel momento, l'imperatore aveva rivolto al cielo una preghiera così commovente: così tenera, delicata e quasi indifesa.

Il *Romanzo di Costantinopoli* di Silvia Ronchey e Tommaso Braccini (Einaudi, pagg. XXXI-956, euro 28) è un libro bellissimo. Contiene testi bizantini, francesi, inglesi, americani, turchi, arabi, italiani, tedeschi: scelti con grazia e intarsiati con rara raffinatezza.

Da "Gian Burrasca" con le confessioni di Lina Wertmüller a "Piccole donne" con l'introduzione di Chiara Gamberale, una collana di classici per ragazzi I GRANDI LIBRI CHE AIUTANO A CRESCERE

giornalino di Gian Burrasca, scoprendo nel protagonista del libro - lei, così discosta da essere stata cacciata da undici scuole - un complice di birichinate, un riconoscibile compagno di giochi, un amico distante da eroi fantascientifici come Flash Gordon o Mandrake. Mettiamo anche la scrittrice Chiara Gamberale, ex bambina "caratteriale" poco propensa all'asilo, alla piscina e ai giardinetti, estranea ai gusti dei coetanei e vittima di misteriosi attacchi d'asma. Un giorno s'imbatte in *Piccole donne*, e le bastano poche righe per capire di aver scovato finalmente il suo rifugio e un accogliente microcosmo di amiche vere: quattro ragazze di straordinaria umanità - le quattro immortali sorelle March - che la aiu-

tano a non sentirsi strana e diversa dagli altri. In particolare è Jo, la ribelle, inquieta e fantastica Josephine March, l'adolescente arrabbiata e tanto più a suo agio

Per i lettori più giovani Goffredo Fofi commenta "Zanna bianca" di London e Gianluigi Melega spiega "Kim" di Kipling

nei libri che nella realtà, il personaggio che dà a Chiara "l'autorizzazione a procedere", suggerendole che il suo destino è la scrittura.

E' la stessa Gamberale a raccontarcelo nella sua premessa a *Piccole donne* e *Piccole donne crescono* della Alcott, riproposti dalla Newton Compton nell'ambito di una campagna per la diffusione dei classici che continua ad alimentarsi di nuovi titoli: il piano editoriale ne comprende quaranta, in edizione integrale e molto economica (costano 4 euro e 90 l'uno), e accompagnatisi sempre da nuove introduzioni. Nella collana compare di tutto, non solo letteratura per ragazzi: da Baudelaire a Scott Fitzgerald, da Shakespeare a Jane Austen (quest'ultima con tre racconti quasi sconosciuti, *Lady Susan*, *I Watson e Sanditon*, raccolti in un unico volume).

Ma sono forse i capolavori per ragazzi i libri della serie che cantano sui saggi in-

troductivi più originali: oltre a quelli della Alcott e al *Gian Burrasca* di Vamba aperto dalle confessioni della Wertmüller, sono *Il richiamo della foresta* e *Zanna bianca* di London affidati ai commenti di Goffredo Fofi e Mario Picchi, *Kim* di Kipling spiegato da Gianluigi Melega e *Ventimila leghe sotto i mari* di Verne presentato da Fabio Giovannini. Quest'ultimo è notevole nel delineare le qualità profetiche di Capitan Nemo, assimilato agli eroi cibernetici del nostro tempo e ritratto come un genio modernissimo per ambivalenza, sedotto dalle illusioni della scienza ma anche schiacciato dall'ansia di fronte ai rischi delle immense potenzialità della tecnica.